

LUOGHI COMUNI DURI A MORIRE

LE DELETERIE EREDITÀ DEL NOVECENTO

Quando c'incontrammo [...] dicemmo all'unisono. «Quando parlo con un comunista mi dicono che penso da anarchico e quando parlo con un anarchico mi dice che sono un comunista...», con la nostra prosaicità tipica del genovese autentico, e vieppiù sampierdarenese, esprimemmo reciprocamente una lieve smorfia di sorriso, tipica del luogo.

Anonimo genovese del XXI secolo.

«Quando parlo con un comunista mi dice che penso da anarchico e quando parlo con un anarchico mi dice che sono un comunista...». Con la prosaicità tipica del milanese, gli rispondo: «Pirla!». E se sapessi cantare, canterei questa canzone:

<https://www.youtube.com/watch?v=A-qwBYpEARg>

Anonimo milanese del XXI secolo.

CON PIACERE PUBBLICO IL BREVE SAGGIO di Agustín Guillamón [*Nessuna ingiuria senza risposta*], per replicare alla spocchiosa critica *Ossimori e ovvietà*, pubblicata dal sito *Finimondo* (<https://finimondo.org/node/2164>) al suo libro: *Contro l'anarchismo di Stato. Tesi sulla Guerra di Spagna e la situazione rivoluzionaria esplosa in Catalogna il 19 luglio 1936. Il Rapporto segreto di Helmut Rüdigher*. Michel Olivier, *La tragedia della Spagna non ha limiti*, All'Insegna del Gatto Rosso, Milano, 2017¹.

La critica di *Finimondo* ha l'encomiabile merito di inanellare una bella dose di quei luoghi comuni germogliati durante il Novecento. Il cosiddetto «secolo breve», durato fin troppo, benché nella sua so-

¹ Piaccia o non piaccia, Agustín Guillamón è sicuramente il maggior storico della Guerra civile di Spagna. Basta scorrere la bibliografia dei suoi scritti (nove libri e decine di articoli, alcuni tradotti in italiano e francese) in: GUILLAMÓN AGUSTÍN, *I Comitati di Difesa della CNT a Barcellona (1933-1938). Dai Quadri di difesa ai Comitati rivoluzionari di quartiere le Pattuglie di Controllo e le Milizie Popolari*, Introduzione: DINO ERBA, *Spagna 36. Una rivoluzione impossibile? O l'impossibilità della rivoluzione?*, All'Insegna del Gatto Rosso, Milano, Nuova edizione, 2018, p. 168.

stanza si sia concluso da più di vent'anni, quando la crisi del modo di produzione capitalistico ha gettato nell'immondezzaio della storia tutte quelle illusioni sorte, non sull'onda delle vittorie proletarie, bensì sulle sconfitte.

Sconfitte cui concorse l'azione congiunta di fascismo, stalinismo e democrazia che, coniugando, alla bisogna, modalità differenti – nonché il micidiale contributo di due guerre mondiali –, *normalizzano* i proletari, aggiogandoli al carro del capitale, offrendo loro un illusorio ed effimero benessere, il Welfare State. Un benessere, pagato a caro prezzo, con lotte e sacrifici, che assicurò (almeno in Occidente) trent'anni di pace sociale: Golden Age o *Trente Glorieuses*.

In quei frangenti, ogni velleità di sovversione – comunista, anarchica o anarco-comunista – venne emarginata. I superstiti, tranne apprezzabili eccezioni, sopravvissero coltivando orticelli che, vieppiù si immiserivano, tanto più coltivatori si frammentavano, incaponendosi in sciocche gelosie, gli uni nei confronti degli altri. Fare l'elenco di tante miserie, sarebbe peggio che sparare sulla croce rossa. Preferisco lasciare la parola a Guillamón. Certo, Guillamón è marxista – e io pure lo sono –, ma sulla **necessità di abbattere lo Stato, qualsiasi Stato**, oggi, lasciatecelo dire, siamo più anarchici di tanti anarchici che recitano spettacoli di terz'ordine nei teatrini della politica politicante.

D. E., MILANO, 20 MAGGIO 2018.

NESSUNA INGIURIA SENZA RISPOSTA

Risposta

Di solito non rispondo a critiche sciocche come quelle del sito web Finimondo, ma questa occasione mi offre un prezioso spunto per esporre il mio metodo di analisi storica e alcune altre questioncelle interessanti.

1. OSSIMORO O NEGAZIONE DELLA REALTÀ STORICA?

Il nostro anonimo commentatore della versione italiana di *Contro l'anarchismo di Stato* fonda la sua critica su quello che egli considera un ossimoro: «l'anarchismo di Stato». Giunge a dire che mai esistettero ministri anarchici, perché se un anarchico diventa ministro, cessa di essere anarchico. Qui il nostro critico, che lo capisca o meno, sta negando la realtà storica in nome di un idealismo settario perché, in verità, ci furono anarchici che ricoprirono l'incarico di ministri nel governo della Repubblica (García Oliver, Federica Montseny, Juan López e Joan Peiró) e anche nel go-

verno della Generalidad (García Birlán, Josep Joan Domènech, Joan Pau Fábregas, e dal dicembre 1936 Abad de Santillán, Pedro Herrera, Francisco Isgleas. E Aurelio Fernández nell'aprile del 1937, e altri dopo le giornate di Maggio del 1937). E questi anarchici, quando accettarono l'incarico di ministro per ordine dell'organizzazione, non smisero di militare nella CNT-FAI. Furono ministri ed esercitarono i loro incarichi, in qualità di rappresentanti anarchici, fino al giugno 1937, quando furono espulsi dal governo, anche se in seguito Segundo Blanco divenne ministro anarchico nel governo Negrín [esponente moderato del PSOE, *ndr*]. **Ci furono ministri anarchici** anche se questo dispiace al nostro anonimo critico, e ci fu anche un'ideologia dell'anarchismo di Stato, che cessò di essere un semplice ossimoro linguistico per trasformarsi in una contraddizione tra azione e principi, fondata su un'ideologia di unità antifascista influente, evidente e talmente reale che portò molti anarchici sinceri ad abbandonare tutti i principi fondamentali e caratteristici dell'anarchismo. Negare la realtà (dice il nostro censore che non esistono ministri anarchici così come non esistono vergini madri o astemi alcolizzati) vuol dire chiudersi in un settarismo ideologico edificante e protettivo: tutto ciò che alla propria ideologia va di traverso viene negato: non esiste. Se il settarismo si scontra con la realtà, è la realtà che «ha torto» e tutto va a posto! Per i cattolici ci fu una vergine madre (Madre di Dio) che partorì Gesù (Figlio di Dio) e per i credenti e i non credenti nella Spagna del 1936 ci furono numerosi ministri anarchici. Il primo caso è una questione di fede, il secondo è evidente perfino per i ciechi. Il primo caso viene negato solo da chi non ha fede, il secondo viene negato solo dagli anarchici di fede.

2. L'ESSERE PRECEDE LA COSCIENZA

Detto in altra forma, la coscienza è un attributo dell'essere. Senza sottoporre al vaglio teorico le esperienze storiche del proletariato, non esiste teoria rivoluzionaria né sviluppo teorico. Tra teoria e pratica possono correre intervalli temporali, più o meno lunghi, nei quali l'arma della critica si trasforma nella critica delle armi. Quando un movimento rivoluzionario fa la sua apparizione nella storia, rompe con tutte le teorie morte e suona la desiderata ora dell'azione rivoluzionaria, che per se stessa vale più di qualsiasi testo teorico, perché mette allo scoperto i suoi errori e le sue insufficienze. Questa esperienza pratica, vissuta collettivamente, rompe con le inutili barriere e i maldestri confini, fissati nei lunghi periodi controrivoluzionari. **Le teorie rivoluzionarie dimostrano la loro validità nel laboratorio storico.**

Conoscere, divulgare, andare a fondo nella conoscenza della storia rivoluzionaria, negando gli inganni e le deformazioni scolpite o sputate dalla «consacrata» storiografia borghese, svelando la vera storia della lotta di classe, scritta dal punto di vista del proletariato rivoluzionario, è già di per sé **una battaglia per la storia, per la storia rivoluzionaria**. Battaglia che fa parte delle lotte di classe, come qualsiasi sciopero selvaggio, l'occupazione di fabbriche, l'insurrezione rivoluzionaria, *La conquista del pane* [di Kropotkin, ndr] o *Il Capitale* [di Marx, ndr] La classe operaia, per appropriarsi del suo passato deve combattere le visioni idealiste, settarie, socialdemocratiche, neostaliniste, nazionaliste, liberali e neofranchiste. La lotta proletaria, per conoscere la propria storia è una lotta tra le molte altre lotte, della guerra di classe in corso. Non è puramente teorica, né astratta o banale, perché è parte della propria coscienza di classe e si definisce **come critica teorica delle esperienze storiche del proletariato internazionale**, e in Spagna deve comprendere, assimilare e appropriarsi, senza scuse delle esperienze del movimento anarcosindacalista degli anni trenta.

Le frontiere di classe scavano un abisso profondo tra rivoluzionari e riformisti, tra anticapitalisti o difensori del capitalismo. Coloro che alzano la bandiera nazionalista sanciscono la sparizione del proletariato o difendono il carattere eterno del Capitale e dello Stato si trovano nell'altro lato della barricata, sia che si dicano anarchici o che si chiamino marxisti.

L'alternativa è tra i rivoluzionari, che vogliono sopprimere tutte le frontiere, ammainare tutte le bandiere, sciogliere tutti gli eserciti e le polizie, distruggere tutti gli Stati, rompere con qualsiasi totalitarismo o messianesimo attraverso pratiche assemblearie e di auto emancipazione, porre fine a lavoro salariato, plusvalore e sfruttamento dell'uomo in tutto il mondo, affrontare le minacce di distruzione nucleare, difendere le risorse naturali per le generazioni future... e i conservatori dell'ordine prestabilito, guardiani e voce del loro padrone, che difendono il capitalismo e le sue piaghe. Rivoluzione o barbarie.

Il proletariato è votato alla lotta di classe per la propria natura di classe salariata e sfruttata, senza necessità di insegnamenti, lotta perché deve sopravvivere. Quando il proletariato si costituisce in classe rivoluzionaria cosciente, contro il partito del capitale, ha bisogno di assimilare le esperienze della lotta di classe, appoggiarsi alle conquiste storiche, sia teoriche che pratiche, e superare gli inevitabili errori, correggere criticamente i fallimenti incorsi, rafforzare le proprie posizioni politiche attraverso la presa di coscienza delle proprie carenze o lacune e completare il proprio programma; infine, risolvere i problemi non risolti a suo tempo, imparare le lezioni che ci impartisce la nostra storia. E questo apprendimento può ve-

rificarsi solo con la pratica della lotta di classe dei diversi gruppi di affinità rivoluzionari e delle diverse organizzazioni del proletariato.

Non esiste una lotta economica e una lotta politica separate, a compartimenti stagni. Ogni lotta economica è di volta in volta, nella società capitalistica attuale, lotta economica e nello stesso tempo lotta per l'identità di classe. Sia la critica dell'economia politica che la critica della storia ufficiale, l'analisi critica del presente o del passato, il sabotaggio, l'organizzazione di un gruppo rivoluzionario, il cieco scoppiare di una sommossa, o uno sciopero selvaggio, sono battaglie della stessa guerra di classe.

La vita di un individuo è troppo breve perché possa penetrare profondamente nella conoscenza del passato o approfondire la teoria rivoluzionaria, senza un'attività collettiva e internazionale che le consenta di raggiungere il grado di esperienza delle generazioni passate, e che gli consenta a sua volta di servire da ponte e da pungolo per le generazioni future.

3. MINISTRI ANARCHICI:

PER ESSERCI, CI SONO STATI.

Il nostro critico nega che sia possibile l'esistenza di ministri anarchici poiché, in quanto ministro, un anarchico cessa di essere anarchico. Se la teoria si scontra con la realtà o con la storia, basta cambiare la realtà o la storia e tutti son contenti! Ma il fatto è che realtà e storia hanno confermato l'esistenza di anarchici ministri! E questi anarchici assunsero e svolsero la carica di ministro, e continuarono a essere anarchici e continuarono a militare nella CNT. E fu così, che piaccia o meno. Non serve rifugiarsi nella trappola semantica per cui un anarchico nel momento in cui accetta l'incarico di ministro, cessa di essere anarchico, perché questo attenterebbe alla purezza della dottrina. **Questo significa negare la verità storica di ciò che è realmente accaduto.** Negare la realtà e la storia è il rifugio² di tutti gli opportunisti e i settari. **E ancor peggio, impedisce di capire ciò che accadde nel 1936-1937.**

4. BORDIGHISTA O ANARCHICO?

Quando il nostro anonimo critico anarchico italiano parla di marxismo rivoluzionario sta pensando ad Anton Pannekoek, a Gorter, a Mattick o ad altri eminenti teorici marxisti antileninisti? Per non parlare del MIL³? È proprio ignorante colui che ignora l'esistenza di un marxismo antistatalista e antileninista, che sostiene la distruzione totale dello Stato!

² Altrimenti detto *revisionismo storico* (*ndr*).

³ MIL: Movimiento ibérico de liberación. (*ndr*).

Perché questa perversione da imbalsamatore di dare etichette: marxista, bordighista, anarchico, durrutista?

I bordighisti mi hanno già lanciato l'insulto che sono anarchico. Gli anarchici settari adesso mi lanciano l'insulto che sono marxista, e peggio ancora, sono bordighista! Curiosamente in nessun caso mi sono sentito insultato, forse perché denigravano il meglio degli uni e degli altri.

Gli **imbalsamatori** con la fregola di etichettare (marxista, anarchico, bordighista, durrutista) applicano il metodo delle scienze naturali⁴ che stona con le scienze sociali e storiche. Sono convinto che ci siano più differenze tra un anarchico statalista e un anarchico rivoluzionario di quelle che possono esserci tra due rivoluzionari che siano uno anarchico e l'altro marxista.

È irrinunciabile il metodo di analisi fondato sulla critica dell'economia politica sviluppato da Marx. Chi trasforma Marx in una *Bibbia* segue il metodo da imbalsamatore del nostro critico. Raccomando la lettura di *Capitalismo terminal* di Corsino Vela⁵, una critica dell'economia politica aggiornata al mondo attuale, erede dell'analisi di **Paul Mattick**⁶.

Non sono mai stato bordighista. Sono nato in una famiglia anarchica. Cerco di mettere in pratica un pensiero critico nei confronti di tutte le ideologie staliniste e autoritarie, incluso il settarismo degli anarchici di Stato (anarcodemocratici e anarconazionalisti) e dei marxisti di Stato (stalinisti e socialdemocratici).

Scrissi una tesi di laurea su Amadeo Bordiga e apprezzo la sua analisi sul fascismo e i suoi articoli della serie *Sul Filo del Tempo*, però rifiuto l'essenza ultraleninista di Bordiga.

⁴ Lo scientismo «anarchico» affonda le sue radici in alcuni illustri scienziati ottocenteschi (per es. Élisée Reclus), quello «marxista» nella vera e propria leggenda metropolitana sulla presunta affinità tra Marx e Darwin, tutt'ora alimentata in Italia da associazioni come il Centro Filippo Buronarroti, vicino di Lotta Comunista. Per una critica, non sospetta, a tale «leggenda», vedi: STEFANO DALLA CASA, *5 bufale su Charles Darwin*, <https://www.wired.it/play/cultura/2016/02/05/5-bufale-charles-darwin/>; ALDO NATOLI, *Marx e Darwin*. “Sono un vostro sincero ammiratore”, «La Repubblica», 12 giugno 2013, ora in: <http://salvatoreloleggio.blogspot.it/2013/06/marx-e-darwin-sono-un-vostrosincero.html>. Ricordo infine il classico: ANTON PANNEKOEK, *Darwinismo e marxismo*, [1909], ora in: <http://it.internationalism.org/node/919>. [ndr]

⁵ CORSINO VELA, *Capitalismo terminal. Anotaciones a la sociedad implosiva*, Traficantes de Sueños, Madrid, 2018. Disponibile PDF.

⁶ Su Paul Mattick, vedi: AA. VV., *Un omaggio a Paul Mattick*, «Connessioni», Inverno 2012. Disponibile PDF.

Potrei citarvi come esempi un libertario marxista come Daniel Guérin o un marxista libertario come Maximilien Rubel, o la ricerca teorica del MIL⁷, ma non lo farò. Ancor oggi perdura l'antagonismo tra anarchici e marxisti rivoluzionari del XIX secolo? Non si pensa e non si riflette con una carta d'identità in bocca: almeno io non lo faccio.

5. IL SANTO PAPA ANARCHICO

CHE RILASCIA LICENZE DI BUON ANARCHICO

Il nostro imbalsamatore si trasforma infine in dispensatore di licenze di anarchismo. Lui soltanto ha eguagliato il merito, la capacità e l'*autoritas* basilari, come Papa anarchico, consacrato dalla Santa Chiesa Anarchica, per decidere chi è marxista autoritario o chi è degno di chiamarsi libertario. Mi domando se il nostro critico imbalsamatore sia in grado di comprendere il supremo autoritarismo della sua posizione?

Sostiene, il nostro anonimo critico, che la critica all'anarchismo di Stato è ben fondata, ma che non può essere sostenuta da «un marxista autoritario come Guillamón». Si può accettare solo se è sostenuta da anarchici. Si chiede se Guillamón «ci sia o ci faccia» e mi auguro che un bel giorno trovi una risposta a un dilemma che Guillamón ha risolto dialetticamente: «l'essere precede la coscienza».

Il nostro critico confonde quello che dice Guillamón con quello che dicono Los Amigos de Durruti. E questo è rivelatore, stiamo toccando il fondo, perché proprio qui risiede la differenza abissale **tra il metodo idealista del nostro critico italiano e il metodo materialista di Guillamón**. Perché non importa quello che Guillamón pensi o non pensi, l'importante è che Guillamón esponga il pensiero di Los Amigos de Durruti: sono gli anarchici del Raggruppamento di Los Amigos de Durruti che, dopo le loro esperienze nella guerra di classe in corso, dicono che «uno degli insegnamenti irrimandabili della Rivoluzione spagnola del 1936 è la perentoria necessità di distruggere lo Stato», invitando «i futuri

⁷ Di Guérin e Rubel sono disponibili alcuni libri in italiano, assai meno conosciuto il MIL, vedi: SERGI ROSÉS CORDOVILLA, *El MIL: una historia política*, Ali-kornio Ediciones, Barcelona, 2002. Cenni al MIL in GILLES DAUVÉ [Jean Barrot], *Le Roman de nos origines. Alle origini della critica radicale*, A cura di Fabrizio Bernardi, Dino Erba, Antonio Pagliarone, Quaderni di Pagine Marxiste, Milano, 2010 (Cap. X) e nel recente: AA. VV., *Dossier G.A.R.I. 1974 – Gruppi di Azione Rivoluzionari Internazionalisti – e Rapto en Paris*, Cassa Antirep Alpi Occidentali, El Paso, Porfido, Ned PSM, El Rúsac, Cuneo ecc., 2018. Con CD.

rivoluzionari, se vogliono essere attuali ed efficaci» a «spazzar via le peggiori aberrazioni storiche in cui sono caduti il pensiero marxista e il pensiero anarchico». Sono Los Amigos de Durruti (nel 1937) e non Guillamón (nel 2016) che concludono che le rivoluzioni sono totalitarie oppure falliscono, tenendo conto che nello spagnolo del 1937 la parola «totalitaria» significava totale, cioè che la rivoluzione non doveva limitarsi solo al terreno economico delle collettivizzazioni (come accadde nella Spagna del 1936), ma doveva estendersi al campo politico, sociale, culturale, educativo, cioè a tutti i campi dell'attività umana. E totalitaria implicava anche la necessità di reprimere la feroce controrivoluzione borghese, e questa repressione era necessariamente autoritaria, perché i controrivoluzionari non erano angeli immacolati e pacifici. Se questo è una contraddizione o un ossimoro, come piace dire al nostro censore, forse dobbiamo concludere che una rivoluzione libertaria è destinata **sempre** al fallimento.

6. IMBALSAMATORI, PERCHÉ?

Mi sembrano ridicole e fuori luogo le etichettature da *entomologo* degli imbalsamatori. Cerco soltanto di applicare un metodo di analisi materialista e storico. Se il nostro censore imbalsamatore non lo capisce, questo è un problema suo.

Può darsi che il nostro imbalsamatore non sia capace di rigettare i comitati superiori *cenetisti*, anche se avevano la pretesa di annientare e sotto-mettere i comitati rivoluzionari di quartiere, perché nominalmente erano anarchici; mentre non esita a rigettare la SBLE⁸ che appoggiava e dava impulso ai comitati rivoluzionari di quartiere, perché la SBLE era autoritaria!

7. IDEM

Il mio critico dice: *«L'errore di quegli anarchici spagnoli non fu quello di NON prendere tutto il potere, fu quello di NON distruggerlo del tutto, permettendo alla Generalitat di Companys di sopravvivere, peggio, collaborandovi assieme. I nemici della rivoluzione vanno di certo spazzati via, ma per far ciò non è affatto necessario possedere il potere: è necessario possedere la forza»*. Ohibò! Guillamón dice esattamente la stessa cosa. Anzi dice di più e cerca di dare una risposta a come si cadde in quell'errore, chi lo favorì e chi volle evitarlo. Da qui la divergenza tra comitati superiori e comitati di quartiere, tra ministri anarchici e gli anarchici rivoluzionari di Los Amigos de Durruti.

⁸ Sección Bolchevique-Leninista de España – Sezione Bolscevico Leninista di Spagna. Formazione vicina all'orientamento di Lev Trotsky. [ndr]

8. I COMITATI RIVOLUZIONARI

Nel luglio del 1936, la questione essenziale non era la **presa del potere** (da parte di una minoranza di dirigenti anarchici), bensì la necessità di coordinare, dare impulso e condurre fino in fondo la **distruzione dello Stato** da parte dei comitati. I comitati rivoluzionari dei quartieri (e alcuni dei comitati locali) non facevano o cessavano di fare la rivoluzione: essi **erano** la rivoluzione sociale stessa.

Il ruolo della CNT, come sindacato, forse avrebbe dovuto essere ridotto temporaneamente alla gestione dell'economia, ma subordinandosi o sciogliendosi **in una nuova organizzazione che sorgeva dai Comitati di quartiere, locali, di fabbrica, degli approvvigionamenti, di difesa, eccetera**. L'accorpamento di massa dei lavoratori, molti dei quali, fino a quel momento, erano estranei a logiche organizzative, creava una nuova realtà. **E la realtà che la rivoluzione aveva creato era ben diversa da quella che c'era prima del 19 luglio**. Le antiche organizzazioni e i partiti politici, di fatto, restavano fuori dalla nuova realtà sociale venutasi creare. L'organismo rivoluzionario dei comitati rivoluzionari, allargato a tutti i livelli, avrebbe dovuto rappresentare tutto il proletariato rivoluzionario, senza le assurde divisioni di alcune sigle, che avevano un senso prima dell'insurrezione di luglio, non più dopo.

La CNT-FAI avrebbe dovuto essere il lievito del nuovo organismo rivoluzionario, coordinatore dei comitati, scomparendo nel proprio processo di fermentazione rivoluzionaria (nello stesso tempo in cui si dissolvevano le restanti organizzazioni e partiti).

Dopo l'insurrezione vittoriosa degli operai, la sconfitta dell'esercito e dopo aver relegato le forze di ordine pubblico nelle caserme, la distruzione dello Stato cessò di essere un'utopia futurista astratta.

La distruzione dello Stato da parte dei comitati rivoluzionari era un compito molto concreto e reale, in cui questi comitati assumevano tutti i compiti svolti dallo Stato prima del luglio 1936.

Ma questa riflessione, per il nostro imbalsamatore, sembra essere roba dell'altro mondo.

9. QUALI LEZIONI SI POSSONO TRARRE DALLA GUERRA CIVILE?

a - **Lo Stato capitalista, sia nella sua forma fascista che in quella democratica, deve essere distrutto**. Il proletariato non può scendere a patti con la borghesia repubblicana (o democratica) per sconfiggere la borghesia fascista, poiché questo patto presuppone già la sconfitta dell'alternativa rivoluzionaria e la rinuncia al programma rivoluziona-

rio del proletariato (e ai metodi di lotta che gli sono propri) per adottare il programma di unità antifascista con la borghesia democratica, in nome della vittoria della guerra al fascismo.

- b - **Il programma rivoluzionario del proletariato** passa attraverso l'internazionalizzazione della rivoluzione, la socializzazione dell'economia, il porre solide basi per la soppressione del valore e del lavoro salariato in ambito mondiale, la direzione della guerra e delle milizie operaie da parte del proletariato, l'organizzazione consiliare e assembleare della società e la repressione, da parte del proletariato, degli strati sociali borghesi e piccolo borghesi, per schiacciare la sicura risposta armata della controrivoluzione. La principale conquista teorica di Los Amigos de Durruti affermava **il carattere totalitario della rivoluzione proletaria**. Totalitaria, cioè totale, perché deve riguardare tutti i campi: sociale, economico, politico, culturale... e in tutti i Paesi, superando tutte le frontiere nazionali, ed era anche repressiva. Poiché affrontava militarmente il nemico di classe.
- c - **L'assenza di un'organizzazione**, d'avanguardia o di base, in grado di difendere il programma storico del proletariato, fu determinante, perché consentì e favorì il fatto che tutte le organizzazioni operaie adottassero il programma borghese di unità antifascista (sacra unità della classe operaia con la borghesia democratica e repubblicana), con l'obiettivo unico di vincere la guerra contro il fascismo. Le avanguardie rivoluzionarie che emersero, lo fecero tardi e male, e furono schiacciate nel loro tentativo appena abbozzato, di presentare un'alternativa rivoluzionaria, in grado di rompere con la scelta, prettamente borghese, tra fascismo e antifascismo.
- d - **Lo stalinismo** fu un'opzione controrivoluzionaria, che difendeva il **capitalismo di Stato** e sosteneva la dittatura del partito stalinista sul proletariato. **L'anarchismo di Stato dei comitati superiori libertari** fu un'opzione controrivoluzionaria perché difendeva un **capitalismo sindacale** e sosteneva il rafforzamento dell'apparato di Stato, l'unità antifascista e l'obiettivo unico di vincere la guerra, rinunciando alla rivoluzione.
- e - **I comitati rivoluzionari di quartiere**, nella città di Barcellona, e i vari comitati locali nel resto della Catalogna, **questi furono i potenziali organi di potere** della classe operaia. Sostenevano la **socializzazione** dell'economia e si opposero alla militarizzazione delle Milizie e al collaborazionismo con il governo e con i partiti antifascisti. Erano armati, **erano l'esercito della rivoluzione**. Il loro limite principale fu l'incapacità di organizzarsi e di coordinarsi al margine dell'apparato confe-

derale. I comitati superiori soffocarono politicamente e organicamente i comitati rivoluzionari, che si trasformarono nei loro peggiori nemici e nel maggior ostacolo alla loro anelata e necessaria integrazione nell'apparato dello Stato borghese, meta finale del loro processo di istituzionalizzazione.

I comitati rivoluzionari non facevano la rivoluzione né smettevano di farla: **erano** la rivoluzione sociale, perché la loro stessa esistenza e l'adempimento di tutti i compiti e le funzioni che lo Stato aveva svolto prima del luglio 1936, li trasformava in efficaci protagonisti della **distruzione dello Stato**.

- f - Durante la guerra civile il progetto politico dell'**anarchismo di Stato, costituito come partito antifascista**, utilizzando metodi di collaborazione tra le classi e di partecipazione governativa, organizzato burocraticamente e con l'obiettivo principale di vincere la guerra al fascismo, fallì in modo strepitoso su tutti i terreni; mentre il movimento sociale dell'**anarchismo rivoluzionario, organizzato in comitati rivoluzionari** di quartiere, locali, di controllo operaio, di difesa, eccetera, costituì gli embrioni di un potere operaio che raggiunse dimensioni di gestione economica, di iniziative popolari rivoluzionarie e di autonomia proletaria che ancor oggi illuminano e annunciano un futuro radicalmente diverso dalla barbarie capitalista, dall'orrore fascista o dalla schiavitù stalinista. E sebbene questo anarchismo rivoluzionario alla fine soccombette di fronte alla repressione coordinata e complice tra Stato, stalinisti e comitati superiori, ci ha lasciato l'esempio e la lotta di alcune minoranze, come Los Amigos de Durruti, le *Juventudes Libertarias* e determinati gruppi anarchici della Federazione Locale di Barcellona, che ci consentono oggi di dare dignità teorica alle loro esperienze, apprendere dai loro errori e rivendicare la loro lotta e la loro storia.
- g - **La coscienza viene dall'essere**. Senza ragionamento teorico sulle esperienze storiche del proletariato non ci sarebbe una teoria rivoluzionaria né alcuno sviluppo teorico e, in ogni caso, sarebbe una povera cosa, incompleta e inefficace. Teoria collettiva, anonima, di classe, solidale e di strada, popolare, da Ateneo, vivace, profonda, plurale, internazionale e internazionalista, che si può raggiungere solo come frutto maturo di un processo storico di preparazione per l'intervento nelle prossime battaglie della guerra di classe in corso.

10. CONCLUSIONI

Potrei dire di più e meglio, ma è già sufficiente. Avrei potuto limitarmi a inviare al nostro critico italiano le accuse e gli insulti ricevuti da diversi in-

dividui eccentrici o dei vari gruppi bordighisti settari che mi «accusavano» di essere anarchico, come risposta alle loro «accuse» di essere bordighista (*Il discorso del metodo* di Guillamón lo si può leggere nel sito: <http://kaosenlared.net/discorso-del-metodo/>). Avrei potuto denunciare l'incoerenza e la follia intellettuale degli uni e degli altri. Poco ma sicuro, sia quei bordighisti che questi anarchici hanno in comune qualcosa di molto importante: **un metodo di analisi settario e idealista** che li spinge nel fosso dell'inutilità, dell'incoerenza e della passività operativa: **negano la realtà e la storia**. Se l'ideologia si scontra con la realtà o con la storia, il loro metodo **idealista nega realtà e fatti storici. Mai si domandano se la loro sacra ideologia è sbagliata o se è superata**. D'altra parte, se i principi servono solo per venir stracciati di fronte alle prime difficoltà che presentano realtà e storia, è meglio riconoscere di essere senza principi.

AGUSTÍN GUILLAMÓN, BARCELONA, 17 APRILE 2018

Traduzione dal castigliano: M. D



Info: dinoerba48@gmail.com
All'insegna del Gatto Rosso

Sip 21.05.2018